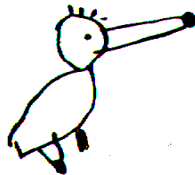


Maurizio Balestra

# Le vacanze di Hegel



tosca

## Introduzione

Sono stato incerto fino all'ultimo sulla necessità di scrivere un'introduzione a questo libretto. Anzi, sono stato incerto fino all'ultimo sulla necessità di pubblicarlo e un po' lo sono ancora, ma ormai la cosa è fatta, andiamo avanti. Dal momento che l'idea base di questa collana è quella di incitare chi ha scritto qualcosa di valore, o ritenuta tale, a tirarla fuori dal cassetto dove è ancora rinchiusa, io, che ne sono il curatore, non potevo esimermi dal farlo.

Quando ho scritto quello che viene qui presentato avevo più o meno vent'anni, l'età in cui quasi tutti scrivono poesie. Oggi, che sono più vicino ai cinquanta che ai quaranta e credo di poterle rileggere con il dovuto distacco e con un occhio relativamente critico, non tutte mi piacciono come allora, ma qualcuna penso possa ancora reggere la prova del tempo ed essere proposta anche ad altri. Il titolo, le vacanze di Hegel, è quello di un famoso quadro di Magritte, dove si vedono gli oggetti trasformarsi gli uni negli altri. Una bottiglia in una carota ecc... La perdita d'identità degli oggetti che vengono a fondersi fra loro, dovrebbe suggerire l'idea del venir meno della ragione. Là dove gli oggetti vengono a perdere la loro identità e la realtà ci appare distorta, il lavoro

di sintesi non è stato compiuto. Il filosofo, Hegel (il filosofo per eccellenza, per il quale tutto ciò che è reale è razionale e viceversa) che con la ragione si identifica, è andato in vacanza senza finire il lavoro. Da qui il titolo del quadro. Ma perché usarlo anche per questa raccolta? Principalmente perché suona bene ma anche per altri motivi: un'aria vagamente surreale/surrealista che spira un po' dappertutto e nelle due sezioni più importanti (quella che dà il titolo al volume e l'Omaggio a Eliot) la mancanza di una sintesi fra le parti che compongono ogni poesia, sintesi che è sempre demandata al lettore.



## **Anni settanta**

Gesù stampato  
sulle figurine  
guarda gli uccelli  
con gli occhi verde mare  
la fantasia distruggerà il potere  
sussurrano le vie più strette e scure  
le rose rosse  
sono arrampicate  
sul muro in alto  
fino al primo piano  
il professore cieco  
suona il piano  
la nipotina gioca  
sul balcone  
esiste Dio  
c'è scritto sul portone.

Nel profumo bianco dei fiori  
all'ombra delle magnolie  
cade anche la pioggia d'aprile  
divertita  
a bagnare le ali di seta  
delle farfalle  
dagli occhi lucenti.

Whiskj e Martini  
all'ombra delle magnolie  
nel profumo pesante dei fiori  
e un girotondo  
di dolci ipocrisie  
di falsi proletari  
e borghesie...

È caduta la luna all'ippodromo  
nel turbinio di capelli  
delle farfalle dagli occhi azzurri

È caduta la luna all'ippodromo  
la luna rossa  
di quando tira vento e pioverà  
del vento che viene dal sud

e le ragazze si vestono di rosso  
nel turbinio degli abiti leggeri e pioverà  
e pioverà...

(31 luglio 1978)



Nelle ville  
di Madonna delle rose  
ci son piccoli giardini  
con la palma  
cancellate di glicini  
lillà  
e una gentile signora borghese  
di mezz'età  
che ti offre il tè.



# **Le vacanze di Hegel**

Il sole batte  
sulle volute ionie  
delle chiese  
e l'incedere lento  
delle dee  
del tardo mezzogiorno  
avvolte in drappi  
ch'esaltano la curva morbida del seno  
è il sogno estivo  
che dormono le ville  
sotto ciglia di palma

...

Solo i bambini,  
fuori dal tempo che stravolge  
per poco ancora  
mangiano cocomero

(27 luglio 1978)

Quando brillano al sole  
i tetti degli alberghi

quasi cupole d'oro d'altri orienti

e tremano  
i contorni delle cose

è l'ora dei miraggi  
che vuota e silenziosa  
s'allarga e si distende.

Il Grand Hotel  
di sabbia sgretolata  
e di biscotto

nel deserto dei campi da tennis

si copre di un ombrello di palme  
verdazzurro  
di tende velate  
dipinte a girasoli  
di sedie di bamboo.

Bronzeo il leone

e d'oro e di vertigine  
vola in cerchi ristretti  
più su del grattacielo  
e s'apre il cielo  
al rombo dei cavalli di Bisanzio.

...

È l'ora ed è passata  
bambini occhialuti ti guardano  
dai giardini delle pensioni.

(22 luglio 1980)

Il Grand Hotel  
si apre la notte sulla piazza

torta gelata  
dalle persiane azzurre

la luna è smangiata in alto a destra  
e ho ancora granelli di sabbia  
nell'orecchio.

Gli amici si toccano il culo per scherzo  
sotto la luce polverosa dei lampioni  
che illumina la piazza e il Grand Hotel...

e il mare brilla sotto la luna

ma noi non lo vediamo

ce lo nasconde la fila degli alberghi.

(15 aprile 1979)

Le sedie al bar, di fuori, sono vuote.  
Gli amici sono tutti chissà dove.  
Per chi passano ancora le ragazze?  
Costanti eterne  
di un tempo che non muta  
ridono inconsapevoli  
e passano veloci in motorino.  
Resta il rumore dello scappamento  
e poi, da dentro,  
quello secco del flipper  
il ticchettio  
e la raffica dei punti.

(1982)



Un paio di calzoni stretti  
pieni di cosce e di culo  
seduti sulla sella  
di un Ciao che traballa

È la felicità?  
No, quasi, è un po' più in là.

(25 luglio 1995)



# **Omaggio a T. S. Eliot**

Il letto è disfatto  
ed io me ne sto qui  
seduto  
in canottiera  
se guardo fuori  
non vedo che il canale  
dove galleggiano foglie morte  
cicche  
lattine vuote di birra e coca cola  
e qualche cadavere di tanto in tanto

*“Le ninfe son partite...”*  
è stato il canto rauco del poeta  
sia benedetto lui  
che ce lo ha detto  
e mille volte  
per la sua visione...

Lui che ha veduto  
mentre dall’empireo  
al suono di un celeste pianoforte  
“Dang a strecht” cantavano

mille cherubini  
dalla faccia di Blind Blake  
rilucente di lucido da scarpe...

Chissa!  
Io me le immagino le ninfe  
con i capelli biondi  
biondo cenere  
e gli occhi azzurri elettrici del lampo

mentre da qui  
contemplo il materasso  
a righe...  
e le cosce  
e i capezzoli del seno...

Oh! Dolce Sweeney  
anch'io vorrei sognar  
con te  
tra gli usignoli  
al piano attico  
di qualche condominio

(5 ottobre 1979)

Oh nebbie  
nebbie  
che vi grattate  
agli angoli dei muri  
rendendo metafisiche le strade  
dove passeggiano  
lente  
figure senza testa.

A voi rivolgo la mia preghiera

poiché voi sole  
sapete riempire lo spazio vuoto  
delle strade deserte

forse l'unico vuoto  
che possa ancora essere colmato.

Ho già chiamato Dio  
perché colmasse il vuoto.  
“Colma il vuoto!”  
gli ho detto.

Un simulacro vuoto  
svuotato ormai dell'anima  
da secoli di canti e di preghiere  
ha risposto salmodiando  
“RICORDA CHE SEI CENERE...”

e la sua voce  
era il crepitio di foglie secche  
che scivolavano giù  
dal cielo empireo  
fornace spalancata nella tenebra.

(12 ottobre 1979)





**Altro**

Mi rimane  
di lei  
solo il ricordo  
di due occhi  
grandi  
di gazzella  
ed il contrasto  
del costume rosso  
con i capelli neri  
sulla sabbia  
...  
e nel suo sguardo muto  
era l'estate del settantasette  
e l'ampio cerchi del mare e del cielo.

(28 febbraio 1978)

È strano come si possa sentire il passare del tempo. A volte è una sensazione che si fa così opprimente da poterne sentire l'odore o il suono. In certe vie morte, affiancate da vecchie case, con la cascata dei glicini aggrappata vicino alla finestra, spesso d'estate... se ne sente il respiro espandersi. È come un assopimento ed un'acuirsi dei sensi, quei minuti si dilatano e la coscienza percepisce il loro trascorrere come se avessero rallentato la loro velocità. In altri luoghi invece, vicino a certe persone... è come se i minuti accelerassero, ne sentiamo crescere il rumore e ci prende l'angoscia, la consapevolezza del lasciarsi vivere e si vorrebbe fare qualcosa... ma cosa?

(1 maggio 1978)

I miei ricordi li rivedo tutti con la stessa luce. È la luce dei cortili grandi e delle case lungo le mura. È l'azzurro sbiadito del cielo... e il sapore è quello delle fragole che si trovano nei campi a settembre inoltrato... e mi torna in mente mia madre quando spiava le voci che si sentivano sul pianerottolo.

Le strade bagnate e le tende che svolazzano sono ciò che rimane del temporale. Si sono appannati i cieli limpidi di giugno, l'azzurro è sbiancato a poco a poco e già da qualche giorno il cielo della fine di agosto si è riempito di nuvole pesanti e oggi il temporale che ci ha scossi dall'apatia dell'estate come da un sogno, dove in una leggera foschia la gente che riempiva la piazza assolata si muoveva senza far rumore e dove tutto ci sembrava lontano. Il temporale ogni anno ci risveglia dal sogno dell'estate, le strade cominciano di nuovo a riempirsi e già ci si prepara all'autunno, alla pioggia, alle feste... Si tirano le somme dell'estate e ci si rende conto di quanto sia passata velocemente, di come siano volate, ora che è piovuto, quelle lunghe giornate noiose passate nel bagno e quelle sere sul lungomare o all'ippodromo a guardare annoiati la gente che passa, senza la

voglia di fermare le ragazze e accontentandosi di bere una birra o di giocare un vincente sicuro. Ci si rende conto di essere di un'estate più vecchi, gli inverni non contano poi molto, è d'estate che si vive e s'invecchia di più e che si sarebbe potuto viverla meglio, se solo si fosse voluto. Ma qui sta l'inganno, nel sogno in cui l'estate ci avvolge, dove il tempo non conta e dove tutto ci sembra lontano. Un sogno che dura un'estate, da cui ci può risvegliare soltanto l'odore della terra bagnata, odore che la terra emana più intenso alla fine d'agosto, dopo essere stata riarsa dal sole. E ci si risveglia di un'estate più vecchi e convinti che si sarebbe potuto viverla meglio, se solo si fosse voluto

(29 agosto 1978)

Le bollicine  
della Coca cola  
ti si fermano  
un poco  
sulle labbra  
e poi mi guardi e ridi  
... e il tempo passa.

(3 settembre 1978)

La luna fredda e rade nuvole bianche  
riempiono il cielo.

Qui, sulla terra, il buio è rotto dalle luci  
della strada e da quelle gelate del bar.

È la notte di San Martino, le macchine  
passano rade sulla via Emilia.

(Novembre 1978)



Questo tramonto giallo e arancione, che si spegne nel nero delle colline in cui ogni tanto si accende una luce, un'auto con gli abbaglianti accesi. Questo tramonto dicevo, ormai divenuto crepuscolo e il ricordo del mare azzurro e della sabbia gelata, cosparsa di conchiglie grosse, su cui volano stormi di gabbiani... sento che nella mia mente si intrecciano in qualche modo impalpabile... e così la lunga fila degli alberghi, che si stende lungo la costa a perdita d'occhio nella foschia e così i bagni semisommersi, dietro la colonia dell'Agip e le corse all'ippodromo e le ville... e l'auto che sbuca da una curva con gli abbaglianti accesi.... Tutto, tutto è legato da mille consonanze, mille corrispondenze della decadenza che noi viviamo.

(13 gennaio 1979)

La notte il sambuco profuma più forte

dolciastro

pesante

l'odore ti sale

e ti chiude le tempie

gli ombrelli bianchi dei fiori

già sognano i grappoli neri di bacche

che schizzano sugo

come vino

non vedo le stelle

foschia

foschia e vento leggero

che porta ad ondate il profumo

il cielo

una stella

che fioca

che stenta

a sfondare la notte

... le scale son sempre le stesse  
salite da sempre  
vent'anni di scale...

la prima finestra  
si muove qualcosa  
tra i vasi  
un'ala di notte  
la faccia  
la mia  
ch'è riflessa nel vetro...

Sarà quest'assenza di palme, questa mancanza d'agavi, ma qui la luce ha un riflesso più crudo, crudele. Qui non ci sono lontananze azzurre, ombra accogliente per il tuo riposo. Qui il gioco ti impone la propria coerenza e tu sei costretto a dar senso al nonsenso. La lotta è senza esclusione di colpi su queste spiagge accecanti, origine dei nostri miraggi. E la posta è tutto. È la vita, che è donna, che è sabbia, che è mare. E la posta, la vita, nasconde la vita che è vita, che è gioco, la donna che è donna, la spiaggia che è spiaggia, il mare che è mare.

... e restano i cavedani del fiume  
a rincorrersi in cerchio  
a due a due  
nell'acqua  
che ha il colore  
dei tuoi occhi  
dove trascorre il tempo  
in un sussurro  
così lento  
da non smuovere la canna  
e solo il cielo  
liquido sull'acqua  
che s'appanna  
s'apre agli squarci  
del volo del rondone  
che ha sul capo  
il riflesso del metallo  
ed alla fuga verde  
del ramarro  
unico moto  
al fruscio della vita.



# Frammenti

Il mare all'orizzonte  
colore dei tuoi occhi  
allungati  
dalla linea sottile dell'ibis.

(2 luglio 1977)



... e quando questo treno sarà andato  
mi colpiranno in faccia i miei ricordi  
come i gemiti  
e gli ululii dei lupi  
riportati dal vento dell'est.

Adesso che è venuto  
il primo freddo  
io me vado infagottato  
in bicicletta

Il vento urla a  
alto fra i tetti  
e un sax  
da qualche parte  
suona musica jazz

...

ed io sogno l'America  
lontano  
laggiù dove si toccano i fanali.

Quando giù a sud  
la luce del fulmine si arrosa  
da noi qualcosa  
rimane nell'aria sospesa...

*“... e quindi uscimmo a riveder le stelle”*

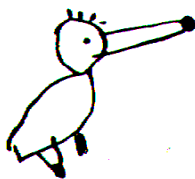
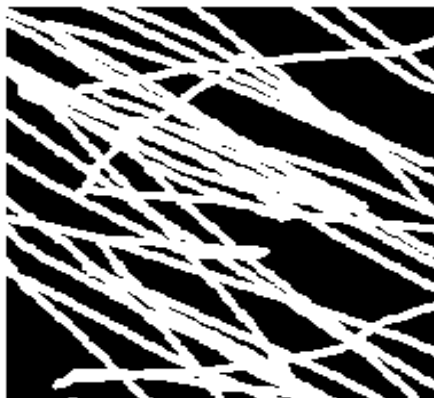
le nuove stelle della tangenziale  
per la ragazza zoppa è un arrancare  
un movimento lento e progressivo  
un movimento dolce che la culla...

così anche lei in un brivido del nulla.

... e poi un mattino  
sorse Dubrovnik  
dalle foschie dell'est  
e il sole era già alto.

Maurizio Balestra

# Le vacanze di Hegel



tosca

© toska Cesena 2006

tosca è associata a Viaterrea ([www.viaterreaea.it](http://www.viaterreaea.it))

